

La scuola delle Mogli

Malosti alle prese con Molière da martedì in scena al Gobetti

MAURA SESIA

ERA destino. È impossibile che un regista e attore da oltre vent'anni sulla scena non si imbatta, un giorno o l'altro, nel genio di Molière. Così è accaduto anche a Valter Malosti, che ha diretto, adattato e interpreta *La scuola delle*

mogli, da martedì al Gobetti per il cartellone dello Stabile (repliche fino al 7 febbraio).

Perché non prima?

«Ho sempre avuto un'ammirazione sconfinata per l'uomo ed il teatrante Molière, ma i testi li ritenevo distanti dal mio modo di lavorare. Sbagliavo», risponde Malosti, godendosi un piacevole contesto familiare (testimoniato dalla voce squillante della figlia piccola).

Perché ha scelto la storia del ricco Arnolphe, a tal punto ossessionato dal tradimento coniugale da cercare di forgiarsi la moglie perfetta?

«È il testo più vicino alle origini del bruciante pensiero di Molière, con lacerti di farsa che si cambiano in squarci tragici e viceversa. Commistioni che noi italiani fatichiamo ancora ad accettare».

È moderno?

«Assolutamente sì, proprio per questo valicare i confini tra i generi; il tono sembra artificiale poi all'improvviso ti spiazza acquistando un

accento di verità, anche straziante».

Ad esempio?

«È contemporaneo l'aspetto della violenza nel rapporto tra vittima e carnefice: Arnolphe praticamente compra una bimba e, complici le monache, la segrega in convento perché cresca, ignara di tutto, fino a poterla sposare. Ed è molto interessante per contro il percorso della bambina Agnese che da ingenua, nonostante Arnolphe, diventa giovane donna, consapevole di sé».

In locandina si notano due particolarità: lei usa le maschere del grande maestro Stefano Perocco di Meduna e dà molta importanza

alle musiche, visto il corposo elenco degli autori. Perché le maschere e perché tanta musica?

«Ho già utilizzato le maschere in altri miei allestimenti, qui eviden-

ziano la divisione tra i mondi che si materializzano in questa sorta di operina con la melodia che fa da contrappunto al testo, di per sé musicale».

Molière ha imparato anche dai comici dell'arte, quanto di quella lezione c'è nel suo spettacolo?

«Non molto, l'impianto è più cinematografico che da commedia all'improvviso».

E la sonorità intrinseca alla parola di Molière, come l'ha resa?

«La sua lingua è una continua invenzione, la pièce è in alessandrini in rima baciata. Quella libertà creativa mi ha permesso di redigere una

versione italiana originale in versi liberi rimati».

È soddisfatto del gruppo?

«Molto, la compagnia è bella e compatta, sono tutti giovani con due esordienti assoluti».

Ma nel team ci sono anche collaboratori di lunga data?

«Sì, Gup Alcaro al suono e Francesco Dell'Elba alle luci. Ottimi professionisti».

Ha partecipato alla drammaturgia Michele Di Mauro, i costumi sono dell'artista Federica Genovesi, le scene di Carmelo Giammello, le fotografie di Tommaso La Pera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

La sua lingua è una
continua invenzione
La traduzione italiana
l'ho voluta io stesso
in versi liberi rimati

”

**CARTELLONE**

Una scena
da «La scuola
delle mogli»
di Molière,
diretta
da Valter
Malosti
(a sinistra)
al Carignano

